

FATTI & PERSONE

Storia della Dc con Formigoni e Pombeni a Pordenone

Al via domani, con la nuova edizione 2024, il ciclo di incontri "Leggiamo oggi", che sigla la collaborazione fra la Fondazione Pordenonelegge.it e la Casa dello Studente Zanussi e offre spunti impor-

tanti di riflessione e dibattito sui temi sociali e culturali, a partire dalle pagine dei libri. Domani alle 18 a Pordenone nell'auditorium di Casa Zanussi, si parte con un focus sul recentissimo saggio "Storia



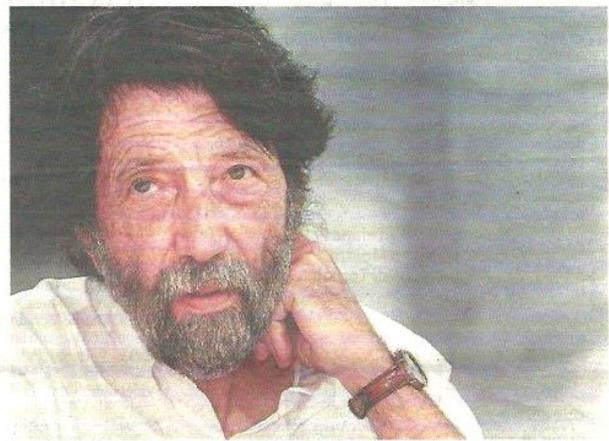
della Democrazia Cristiana 1943-1993" (Il Mulino). Faranno tappa a Pordenone due dei tre autori del volume: lo storico Guido Formigoni (foto) e il politologo Paolo Pombeni che, insieme a Giorgio Vecchio, firmano questa dettagliata ricostruzione della storia della Dc, con

un'ampia rilettura della storia italiana contemporanea. Con loro dialogherà il presidente di Fondazione Pordenonelegge.it Michelangelo Agrusti. Ingresso libero. Prenotazioni registrandosi al sito www.pordenonelegge.it (alla voce mypnllegge). Info: 0434-1573100.

OGGI E DOMANI

Cacciari: «La metafisica ci dice dove il nostro essere è diverso dalla macchina»

Il filosofo ospite dell'Università a Udine per approfondire i rapporti tra uomo, intelligenza artificiale, tecnica



Il filosofo Massimo Cacciari (SERENA CAMPANINI/AGF)

L'INTERVISTA

Mario Brandolin

Doppio appuntamento a Udine con Massimo Cacciari domani e mercoledì, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Ateneo friulano. Nel primo, aperto al pubblico, domani alle 17.30 nell'Aula 3 di via Tomadini 30, il professor Cacciari terrà una lezione dedicata alla Filosofia oggi, mentre il giorno dopo alle 9.30 a Palazzo Garzolini di Topo Wassermann, in un seminario per gli studenti, parlerà di Filosofia, Tecnica e Intelligenza Artificiale. Di Massimo Cacciari è uscito da poco per Adelphi un volume che si presenta controcorrente sin dal titolo, "Metafisica concreta", dal momento che la Metafisica (da metà tà physiká ossia i libri di Aristotele che si trovano dopo la Fisica), così come la si è intesa per secoli, vale a dire la ricerca di fondamenti che andassero oltre o al di là del dato sensibile esperienziale e non fondassero il sussistere, era quasi sparita dall'orizzonte filosofico contemporaneo, relegata tutt'al più allo studio del pensiero classico.

La Metafisica, come scienza, non gode di grande stima nel discorso filosofico attuale, per lo più associata a qualche cosa di esoterico, mistico, vicino alla fede. Perché è avvenuto questo? «C'è stata una sorta di par-

cellizzazione del sapere, di specializzazione dei saperi - spiega Cacciari -. E poi c'è da dire che, chissà perché, metafisica viene identificata con una speculazione su qualcosa di astratto, che riguarda qualche mondo al di là del nostro. La filosofia contemporanea è essenzialmente filosofia dell'immanenza».

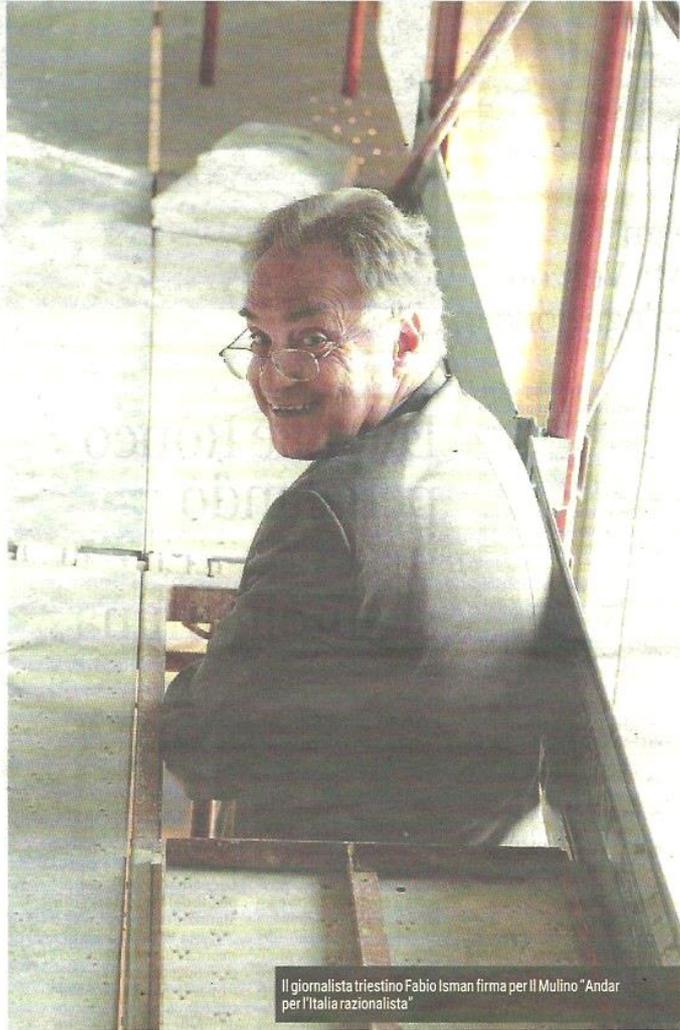
Quindi metafisica come studio del trascendente? «No! Almeno come la considero io. Metafisica vuol dire uno studio rivolto alla cosa in quanto tale, all'essente. Essente è un participio, pertanto la metafisica affronta la questione della partecipazione dell'essente al tutto. Metafisica significa aver cura di ciò che rimane di non calcolabile ma sempre in relazione alla cosa in quanto tale, guardare a ciò che dell'essente propriamente non è osservabile, esperibile. Dunque nulla di trascendente ma qualcosa che vede l'essente nella sua integrità. La metafisica costituisce il necessario compimento della fisica teorica, la salva dalla mera descrizione dei suoi singoli ambiti. Nessuna disciplina è autosufficiente, nessuna disciplina nella sua singolarità può dar conto del tutto».

Da qui il compito della filosofia oggi? «Certamente, perché filosofia è interrogare tutto, è disposizione critica che chiede a tutti ragione del senso del loro fare e operare. Se viene meno questo atteggiamento radicalmente antidogmatico è chiaro che viene meno l'ani-

ma stessa della nostra filosofia, viene meno la capacità di criticare l'ordine scientifico dei saperi ma anche quello politico in cui si vive».

Quale allora dovrebbe essere il rapporto tra filosofia e scienza? «Entrambe queste due dimensioni tendono allo studio dell'essente, perché se così non fosse avremmo una filosofia che si occupa solo di cose etiche e una scienza specialistica, orientata solo ad analizzare singole dimensioni dell'essente, irrelazionata al tutto cui invece appartengono. Un'integrità che noi non vediamo, ma che la filosofia, la metafisica ci aiuta a riconoscere».

Da qui la concretezza della metafisica... «Che ci aiuta a guardare all'oltre insito in ogni cosa, in ogni fenomeno, in ogni determinazione. E poi deve essere all'altezza del progresso scientifico. In particolare la metafisica dovrà interrogarsi sulla differenza tra naturale e artificiale che è al centro di tutte le scienze, e di tutta la tecnica, non solo per quanto riguarda l'Intelligenza Artificiale, ma anche la manipolazione genetica. Ci sembra cioè di avere i mezzi per costruire una neo natura. Ma la macchina pensante e l'intervento nell'editing genetico sono davvero nuova natura? Ecco, metafisica concreta è comprendere dove si sta andando e stabilire ora che cosa continua a differenziare il mio essere naturale da quello della macchina».



Il giornalista triestino Fabio Isman firma per Il Mulino "Andar per l'Italia razionalista"

che grazie a lui è una delle capitali del razionalismo italiano, ma Piacentini lo esclude dalle grandi opere del regime, come l'E42, il quartiere di Roma che doveva sorgere per

ospitare l'Esposizione Universale del 1942».

Un suggerimento per capire se un'architettura è razionalista o piacentiniana? «Lo stile fascista è tutto ar-

chi e colonne, il razionalismo ama la semplicità, a Trieste fece la prova e guardate la struttura, che è curva perché vuole riprendere la linea del teatro romano, e il teatro Miela».

Il matrimonio con l'ufficiale inglese Ronald Shepard nel 1946 le consente di alternare soggiorni in Italia e in Gran Bretagna, dove iniziava a delinearsi con forza la figura professionale dell'architetto paesaggista. L'esperienza anglosassone viene declinata nei molti lavori condotti a Roma, tra i quali la realizzazione dell'atrio e del giardino interno nella sede Rai di viale Mazzini nel 1966. Ispirata dall'arte del giardino giapponese e, nonostante difficoltà logistiche, il progetto si distinse per "la scelta del disegno e delle specie piantumate che appartengono alla flora classica e alle piante erbacee basse".

Frutto di un notevole im-

pegno creativo e realizzato è stato nel 1963 la sistemazione del parco intorno all'Hotel Hilton a Monte Mario, dove particolare premura fu riservata alla scelta e alla tipologia di piantumazione delle essenze arboree.

Ma innovativi sono anche gli interventi nei grandi complessi residenziali della periferia della capitale come a Casalpalocco, grazie al collegamento tra il paesaggio della campagna romana - così amata dai pittori del Grand Tour tra fine '700 e primi '800 - e gli spazi verdi condominiali, creando una armoniosa continuità tra natura esistente e ambiente costruito.

Sorprendente è ancora del tutto sconosciuto, ma su-

scettibile di ulteriori ricerche, è il legame che Pargagliolo avrà con Trieste per i contatti amicali avviati con Olga Sophie Bois de Chesne, architetto paesaggista, fermamente convinta nell'impegno del giardino come forma di progresso sociale.

Dobbiamo a una donna così dinamica, forte e determinata se si diffonde in Italia la sensibilità progettuale del giardino, una personalità che domina temi costruttivi, urbanistici e botanici con grande capacità, una anticipatrice di problematiche che si affronteranno nelle città alla fine degli anni '90, non senza polemiche e discussioni. —

**Storica dell'arte*

CULTURE

Il saggio

Andar per l'Italia razionalista

Fabio Isman, giornalista triestino per anni inviato del Messaggero di Roma presenterà il suo ultimo libro domani alla Minerva, in dialogo con Roberto Curci

L'INTERVISTA

Paolo Marcolin



In tutte le città italiane si riconosce a colpo d'occhio il lascito del Ventennio. Sono gli edifici squadrati, pomposi, con tanti archi e colonne, che negli anni Trenta si sono fatti largo nei centri storici a colpi del piccolo risanatore voluto dal duce.

Dovevano ospitare le case del fascio o dell'opera nazionale ballila o essere sedi di dispensari antitubercolari; dopo la guerra sono diventati questure, prefetture, scuole. Ma a ben guardare quei palazzi non sono tutti uguali. Alcuni sono figli legittimi del Razionalismo, un movimento che nei primi decenni del Novecento esprimeva in architettura le istanze del modernismo, ed era ispirato dalle esperienze del Bauhaus, di Mies van der Rohe, Gropius e Le Corbusier. Altri edifici ne rappresentano invece una sorta di degenerazione.

Non è facile distinguere tra il segno razionalista e quello successivo, smaccatamente fascista. Fabio Isman con 'Andare per l'Italia razionalista' (Il Mulino, 160 pagg., 14 euro), propone una guida per riscoprire i lasciti di quella corrente progettuale e i suoi artefici. Il volume, che sarà presentato domani alle 17.30 al-

la Libreria Minerva dallo stesso autore, giornalista e scrittore, per molti anni inviato del 'Messaggero', in dialogo con il collega Roberto Curci, contiene diversi risvolti locali a volte sorprendenti.

Fabio Isman, nel suo libro, racconta tante storie che di architetti e artisti che erano di queste parti.

«Intanto uno degli esponenti di punta del Razionalismo è stato Giuseppe Pagano, nato a Parenzo e arrivato giovanissimo a Trieste. In un suo appunto scrive che "la necessità di finestre funzionali contro la bora, aveva impedito a Trieste gli eccessi culturalisti e le "libidini liberty". I razionalisti erano contro qualunque decorazione, volevano che gli edifici fossero fatti pensando alla loro funzione. Pagano poi assieme a Giò Ponti realizza il primo elettrotreno italiano ad alta velocità, l'ETR 2000 che nel 1939 stabilisce sulla tratta Firenze-Milano il re-

cord mondiale arrivando a toccare i 203 km/h. Pagano e Ponti rifanno tutti gli interni delle carrozze sullo stile del Bauhaus, puntando sulla modernità e scegliendo linee pulite ed essenziali e tessuti di pregio».

Poi c'è la città sarda di Carbonia.

«Carbonia è una company town, una città fondata per volere di una società privata, che in questo caso era la Società mineraria sarda, nata nel 1933 a Trieste e il cui presidente era Guido Segre, già vicepresidente della Fiat. Per dilatare la bora, aveva impedito a Trieste gli eccessi culturalisti e le "libidini liberty". I razionalisti erano contro qualunque decorazione, volevano che gli edifici fossero fatti pensando alla loro funzione. Pagano poi assieme a Giò Ponti realizza il primo elettrotreno italiano ad alta velocità, l'ETR 2000 che nel 1939 stabilisce sulla tratta Firenze-Milano il re-

dopo la guerra, e Mario Lanes, il cui affresco era stato ricoperto con la calce dopo la guerra; si pensava esaltasse il fascismo, invece rappresentava dei minatori e un cavallo rampante».

Rimaniamo in Sardegna.

«Fertilia, sopra Alghero, è una delle tante città fondate negli anni Trenta e che resta incompiuta per anni. Per costruirla bisogna bonificare i terreni malsani e vengono chiamati dei lavoratori dall'Istria assieme alle loro famiglie, che poi rimangono ad abitarla. Ci sono andato per anni in vacanza e ho scoperto che le strade hanno nomi di città istriane e che qualcuno parla ancora in dialetto istriano».

Poi c'è Torviscosa.

«Un'altra company town, inaugurata da Mussolini tre giorni dopo aver annunciato a Trieste le leggi razziali. La Snia aveva acquistato i terreni e affidato il progetto del piano regolatore all'architetto Giuseppe De Min. Torviscosa nasce in 320 giorni; il municipio, la torre panoramica e il piazzale d'ingresso sono pienamente razionalisti».

Come distinguere tra razionalismo e architettura di regime?

«È un confine labile. Il razionalismo inizia nel 1926 con il Gruppo dei Sette e dura pochi anni, finché Marcello Piacentini, il demurgo dell'architettura mussoliniana, lo stravolge. È Piacentini a imporre l'arte di stato pilotando i concorsi per le opere pubbliche e premiando un suo stile tutto archi e colonne».

Gli architetti razionalisti erano osteggiati perché antifascisti?

«No, i progetti razionalisti non hanno la retorica e la grandeur di quelli piacentiniani, ma sono fatti da fascisti convinti. Con la guerra qualcuno se ne tira fuori, come Giuseppe Terragni, che torna stravolto dal fronte russo o Pagano, che prima si arruola volontario e poi entra in contatto con la Resistenza e finisce col morire nel lager di Mau-



thausen. E non è nemmeno una questione di giovani contro vecchi. Semplicemente chi non si inchina a Piacentini è fuori. Terragni può realizzare le sue opere solo a Como,

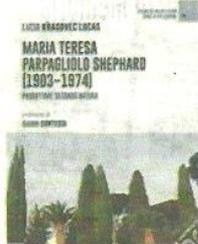
IL SAGGIO / 2

Parpagliolo Shepard, pioniera del progettare secondo natura

Un volume di Krasovec-Lucas ricorda una personalità di alta valenza culturale, a lungo dimenticata, amica della paesaggista Bois de Chesne

Rossella Fabiani*

Tra le prime donne architetto, ma anche pioniera nel progettare paesaggi urbani e spazi verdi. Tutto que-



sto è stata Maria Teresa Parpagliolo Shepard, una personalità di alta valenza culturale e professionale - a lungo dimenticata, ma ora protagonista del volume dell'architetto Lucia Krasovec-Lucas "Maria Teresa Parpagliolo Shepard (1903-1974)". Progettare secondo natura. L'autrice ne ripercorre la instancabile attività che poneva al centro la necessità di migliorare la vita

dell'essere umano grazie alla qualità dell'architettura nell'incontro tra la tradizione dei giardini italiani e le innovazioni degli architetti e paesaggisti, in particolare quelli inglesi.

Parpagliolo apre in Italia alla sensibilità del rapporto natura-città, collaborando, per circa un decennio, tra il 1930 e il 1938 con la rivista Domus diretta allora da Giò Ponti, e curando una rubrica sul mondo vegetale e fiorito nel proporre realizzazioni di parchi e giardini e nella convinzione che il verde, opportunamente studiato e distribuito, potesse contribuire a un corretto stile di vita nell'equilibrio armonico tra costruito e presenza arborea.



Maria Teresa Parpagliolo Shepard

Ancora oggi testimoniano il lavoro di Parpagliolo, assieme a Pietro Porcinai e Raffaele De Vico gli spazi verdi per l'Esposizione Universale denominata Eur 1942. "Il piano definiva il sistema che

avrebbe caratterizzato successivamente l'espansione urbana, come le piazze e le vie, i parchi, i giardini e tutti gli aspetti decorativi dello spazio pubblico, l'illuminazione e il grande lago».